

petiti e la folla degli invitati piglia d'assalto le due lunghissime tavole, elegantemente imbandite ad opera del Dellacà, esercente l'albergo Vittoria di Alessandria, ed abbondantemente illuminate da grandiose lampade elettriche.

Per qualche istante non s'ode più che il tintinnio dei bicchieri, finché il barone Potestà, tra il generale silenzio, saluta, a nome della Mediterranea, gli operai tutti che a quest'opera colossale cooperarono. Elogia tutti, Ingegneri ed Operai, al cui merito è dovuta la pronta ultimazione della linea. Ma la mente sua si rivolge agli assenti, evoca il Senatore Giuseppe Saracco, alla cui tenacia è dovuta la riuscita dell'impresa, l'Avv. Edoardo Pizzorno e gli Ingegneri Cattaneo e Bosco che, vincendo aspre difficoltà amministrative e tecniche, hanno fatto, per l'umanità, più che cento trattati di economia politica, più che diecimila congressi di socialisti. Beve al felice connubio del capitale col lavoro, mercè cui sono possibili le opere colossali dell'epoca presente; beve alla solidarietà di tutto il genere umano. (*Applausi*).

Si visita poscia il cantiere delle macchine dove sono rinchiusi i colossali motori che iniziarono i lavori di perforazione della grande galleria, si osserva la perforatrice modificata dal capo meccanico Segala — a cui è dovuta una gran parte di merito nei lavori di costruzione — e tosto proseguiamo ché

La via lunga ne sospigne.

Con vagoncini a scartamento ridotto, allegramente imbandierati e pavesati per la circostanza, entriamo sotto la grandiosa galleria, il cui ultimo diaframma sta per cadere sotto il piccone demolitore.

E' qui che la penna non serve al soggetto. La grandiosa maestà dello spettacolo non giunge a rappresentare la parola; noi ci sentiamo commossi e un fremito ci corre per le vene ai primi urrah! dei minatori. Quanta gioia su quei volti! e non è finzione la loro; gli evviva vengono spontanei alle loro labbra, mentre sventolano i loro capelli in segno d'ossequio. Nulla di più supremamente fantastico; quella lunga interminabile fila di lumi che si va perdendo in lontananza ci fa rivivere nello ambiente misterioso delle *Mille ed una notte*, mentre il rumoroso lavoro delle pompe che estraggono l'acqua ci richiama alla realtà del presente.

Siamo quasi arrivati e convien scendere; ci avanziamo a piedi per quasi 400 metri sopra apposito impalcato finché giungiamo al diaframma centrale che è lo scopo della festa. Sono circa 80 centimetri di roccia che ancor separano le due schiere di lavoratori ansiosi di stringersi in un amplesso. Sono preparati 36 buchi da mina qualora offrisse una resistenza superiore. Ritorniamo per 150 metri sui nostri passi e ci riduciamo alla camera di sicurezza, simile ad un peristilio pompeiano, dove è preparato un soffice divano e dove maggiormente si cementano le amicizie fra gli invitati.

E' là che l'Ingegnere Notari mi fa rilevare il rumore del Vezzola che scorre sopra le nostre teste e si scarica

nella Stura; là io so che all'Ing. Plateo capo-divisione ed al Cav. Rolla capo sezione è dovuto il merito principale della splendida riuscita dei lavori; e che il Segala ha la sua gran parte di merito, perchè, mercè sua, le perforatrici poterono compiere un lavoro attivissimo e continuato.

Sono le 11.30 ed in quell'immenso androne sentiamo ripercuotersi un sordo rumore; è la prima mina, seguita tosto, a brevi intervalli, da altre quattro. Il diaframma è caduto e ce lo annuncia una gelida ondata di freddo che ci porta il saluto del nord. Si dà la stura allo *Champagne* e si brinda dal barone Podestà al gran lavoro compiuto. Fra due fitte schiere di minatori acclamanti si passa per la gran breccia aperte dalle mine; il barone Podestà ringrazia quei valorosi operai a nome dell'umanità tutta che debbe trarre incontestabili benefici dall'opera loro. E si risale in treno dopo percorsi circa 200 metri e si procede fino al Pozzo di Masone scavato per una profondità di 72 metri a 15 metri dalla galleria. E' qui che Arturo Castellani entra più particolarmente nei suoi domini; e qui che con meritato orgoglio egli ci spiega le utilità di questo grandioso lavoro che permise di intaccare la roccia da quattro lati. E procediamo, e dopo altri 1500 metri circa *usciamo a riveder le stelle*. Senonché le stelle in cielo non sono, ché anzi piove a dirotto, ma le stelle sono radunate nella stazione di Campo Ligure, personificate in eleganti Signore che hanno sfidato l'ira di Giove Pluvio per rendere più geniale la festa. Ci saluta l'inno reale, e fanno ad incontrarci altri invitati nonchè le Società Operaie di Campo Ligure.

L'ufficio centrale di Campo Ligure prende occasione per offrire una splendida pergamena all'Ing. Oliva, omaggio reverente dei dipendenti suoi.

Si riparte tosto per Acqui, dove la accoglienza fu festosa ed animata. Noto di sfuggita tutte le Società locali, bandiere, musiche, trofei da ogni lato. Ma il tempo è sempre pessimo, e noi siamo costretti a chiuderci nei landeaux, sapientemente preparati dalla Società Ferroviaria, che ci trasportano all'asilo dove è offerto il tradizionale *vermouth* dal Municipio d'Acqui. Ma l'elegantissimo salone delle Nuove Terme ci attende. E' là che tutti ci riversiamo alle 3.30 precise. Dire del pranzo e dell'ottimo servizio compiuto sotto la direzione del signor Osta sarebbe superfluo per noi. Udimmo un coro taje di elogi all'indirizzo del signor Osta che l'elogio nostro sarebbe poca cosa in confronto. Il pranzo fu splendido sotto ogni rapporto, nè quella *splendida Signora* che è la Società Mediterranea — così la chiamò un giorno l'Onorevole Saracco — venne meno in nulla a quella fama che si è meritamente acquistata.

Il pranzo volge al fine e si dà la stura allo *Champagne* ed ai discorsi. E' primo l'Avv. Accusani che porta il saluto del Municipio Acquese a tutti i convenuti; evoca il Senatore Saracco, la cui assenza è da tutti rammaricata. Beve al felice connubio del genio col lavoro, beve alla prosperità della Mediterranea incarnata dai Comm. Massa ed Oliva; brinda a Genova, al Re, alla Patria.

Il commendatore Oliva, che si alzò dopo lui a parlare, scusa l'assenza del Senatore Allievi e del Ma-sa, rimpiange l'assenza del Senatore Saracco; ringrazia tutti del cortese intervento e delle festose accoglienze. Rende i dovuti elogi a tutto il personale della nuova linea senza distinzione di nomi, ché tutti compirono il dover loro da bravi soldati.

Beve alla salute del Piemonte.

Parlano in appresso Taramelli profa di Geologia, l'Ing. Careano, l'Ing. Plateo e il Sindaco di Rossiglione; ma l'ambiente si è fatto rumoroso ed è difficile raccogliere note dei loro discorsi.

Sentono tutti la mancanza del Saracco e tutti brindano alla prosperità della Mediterranea e della nuova linea.

A stento si ottiene un po' di silenzio quando l'Avv. Accusani e il Comm. Oliva propongono telegrammi al Com. Massa ed al Sen. Saracco, proposta che viene accolta da unanimi e fragorosi applausi.

Alle 7.30 la maggior parte degli invitati lasciava la città nostra portando della festa un caro ricordo scolpito in fondo al cuore.

E' ora mio compito doveroso segnare al pubblico encomio il maestro Tullo Battioni la cui orchestrina composta da 12 degli orfani del nostro Ricovero allietò i commensali durante il pranzo.

Il rivolgimento che egli ha saputo portare in codesto istituto, nonchè il profitto che delle sue lezioni hanno tratto quei poveri infelici, sono degni di meritatissimi elogi.

Ed è questo non solo il giudizio nostro, ma quello di persone di noi assai più competenti in materia.

Acqui, 6 Dicembre 1893.

Egregio Sig. Direttore,

Impotente a fare i miei ringraziamenti alle Autorità, alle Pubbliche Rappresentanze, ed ai moltissimi della Città e del Circondario che, con una splendida dimostrazione, in occasione del mio collocamento a riposo, vollero attestarmi la loro benevolenza; prego V. S. Ill.^{ma} a compiacersi, a mezzo del di Lei reputato giornale, di farsi interprete verso tutti del mio animo grato e riconoscente, assicurandoli che nei pochi anni che tuttavia mi rimangono, vedrò modo di non rendermi indegno del generale compatimento.

E chiedendole scusa del disturbo, la prego a gradire i miei ringraziamenti e la riaffermazione della mia massima stima, mentre ho il pregio di dirmi

Dev.mo Servitore

G. BATTA CASTELLANI
Emerito Sotto-Prefetto.

Da affittare al presente

APPARTAMENTO di cinque Camere, bene disimpegnate, con solaio e cantina, posizione centrale.

Rivolgersi alla Tipografia del Giornale.

CORRISPONDENZE

DA BISTAGNO

3 Dicembre 1893

Ci scrivono:

« Oggi i componenti la recentemente istituita SOCIETÀ FILARMONICA, per solennizzare il primo anno di fondazione della Società, e anche la ricorrenza della Patronessa loro Santa Cecilia, adunavansi tutti, in un ai membri del Consiglio d'Amministrazione a cui presiede quell'egregia persona che è il Sig. Giovanni Zola, a geniale e cordiale banchetto, con la sempre solita squisitezza e inappuntabilità servito dal ben noto proprietario del Ristorante di Piazza S. Giovanni, Sig. Giuseppe Zola, che nulla ebbe a tralasciare, onde far sì che tutti gli intervenuti, come ben glielo dimostrarono, ne fossero grandemente soddisfatti.

Prendiamo occasione per tributare al bravo e distinto Maestro Signor Paolo Roso, e ai componenti tutti la Società, i nostri elogi per la ferma volontà e tutto il buon volere da ognuno addimosttrato per potere, come ben sempre, e in ispecie nella gradita circostanza in cui ne diedero le prove, riuscire a dotare, nel sì breve volger di tempo, il paese di un sì bravo e distinto Corpo Musicale.

Diversi Bistagnesi.

FRA TOCCHI E TOGHE

ORTE D'ASSISE D'AL ESSANDRIA

Un processo per falsa moneta.

Il 20 Dicembre 1892 certo Bruno di Giusvalla si presentava all'arma dei RR. Carabinieri della nostra città dicendosi disposto, mediante equo compenso, di consegnare nelle mani delli stessi la prova che in Acqui venivano falsificate monete nazionali da una lira e da cinquanta centesimi. — Fatta la relativa intelligenza, egli consegnava infatti alla Caserma dei Carabinieri una quantità notevole di monete nazionali falsificate, che diceva di avere avute da certo Scajola Costantino, mugnaio, già residente a Spigno Morferrato, che, avendo tentato di associarlo nello spaccio delle dette monete, glielie rilasciava contro il pagamento della metà in buona valuta.

Affermava inoltre che lo suocero dello Scajola, certo Siri Giovanni, tabaccaio di Turpino (Spigno), era quegli che gli aveva fornite le indicazioni sul domicilio del genero invitandolo ad associarsi seco lui, e consegnandogli, dietro sua richiesta, una moneta da cinquanta centesimi a provare la bontà della contraffazione. Certo Perrone, anche lui di Giusvalla, persona pregiudicata, confermava le incolpazioni del Bruno. Arrestatosi lo Scajola, venivano sequestrati, nella di lui casa di abitazione, molti cucchiaini di metallo bianco che una perizia asserì potere servire alla fabbricazione di monete false. Dopo assai giorni, non si sa veramente dietro quali informazioni, i Carabinieri perquisirono nuovamente in Acqui la casa